

Segue dalla prima

Dati alla mano lo studioso invita a riflettere e soprattutto a sgombrare il campo dai luoghi comuni usati a pretesto per giustificare i ritardi della politica. «Non possiamo dire che l'immigrazione sia un fenomeno recente per il nostro paese, oramai ha oltre trent'anni. E più che adulto. E non è neanche vero che in Italia il peso del fenomeno, con i suoi due milioni e mezzo di immigrati, sia inferiore a quello degli altri paesi europei. Tanto più che il suo destino è quello di accelerare la marcia. Ma anche se il flusso rimanesse costante, tra una ventina d'anni nel nostro paese avremo uno stock di immigrati di sei-sette milioni, quindi più che raddoppiato rispetto ad oggi. Saremmo un non cittadino "autoctono" ogni otto autocotoni. Questi sono i numeri».

Che hanno un valore ancora più significativo visto il calo demografico del nostro paese...

«Il dato è aritmetico. Si va creando un vuoto demografico nella popolazione giovane alla quale affidiamo il ricambio della società. L'iniziativa economica, la mobilità sociale, le nuove conoscenze vengono dalla classe dei giovani. Gli "autoctoni" tra i 20 ed i 40 anni nei prossimi vent'anni scendono quasi al ritmo di 250 mila unità all'anno per vent'anni... È un vuoto che indubbiamente stimola la domanda di immigrazione. E non è soltanto una domanda per i settori meno qualificati o più modesti. Incomincia ad emergere una domanda per attività di vario tipo, anche molto qualificate».

L'immigrazione quindi è una realtà sempre più necessaria?

«Sono necessarie adeguate politiche di integrazione. L'integrazione non è un fenomeno spontaneo, avviene anche naturalmente, ma se la vogliamo accelerare e rendere efficiente dobbiamo aiutarla con politiche specifiche. È un problema di scelte, di opere concrete. Penso alle iniziative della scuola, in particolare quella pubblica, dove avremo una densità di immigrati del 20% o del 30%. Vi sono aree urbane dove già oggi l'immigrazione rappresenta una presenza massiccia, del 5%. Tra vent'anni saranno tante le realtà di questo tipo. Sono necessarie politiche di accoglienza che possono riguardare anche il settore non pubblico, ma indubbiamente il motore è rappresentato proprio dal "pubblico" e dagli enti locali, visto che la si costruisce nel quartiere, sul territorio con scelte concrete del comune e dell'ente locale. Pensiamo al problema degli alloggi o dell'assistenza. Per questo strangolare le finanze delle autonomie locali significa strangolare ogni sforzo verso l'integrazione».

Ma come governare i flussi migratori?

«È l'altro grande problema. Sino ad

I flussi migratori? Disconoscere l'esigenza dell'immigrazione vuol dire favorire la clandestinità

”

“ I giovani italiani scenderanno al ritmo di 250 mila all'anno: un vuoto che stimola l'ingresso nel Paese... e non soltanto per i settori meno qualificati



È necessaria un'adeguata politica di integrazione: sapendo che l'immigrazione è necessaria. La Bossi-Fini? Riflette una politica suicida

”

2024, il motore d'Italia saranno gli stranieri

Il demografo Livi Bacci: in 20 anni l'immigrazione raddoppierà e occuperà un vuoto demografico



Una famiglia di immigrati

Roberto Canò

l'appello

Napolitano: l'Europa parli con una voce sola

ROMA L'Europa deve dotarsi di una politica unitaria in tema di immigrazione, «ce n'è un bisogno assoluto». Lo sostiene Giorgio Napolitano, presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, intervenuto ieri al convegno Ds: «Immigrati e italiani: il futuro è convivenza». Il dirigente della Quercia ha ribadito che intende adoperarsi per promuovere in questo settore la Carta dei principi della politica europea. «Non dobbiamo avere paura - ha detto - di parlare di multiculturalità, di scambi, di dialogo». A base della carta, a suo avviso, andrebbero riportati i principi affermati recentemente dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Del tutto contrario alla politica dell'immigrazione identificata con la lotta alla clandestinità, Napolitano ha espresso apprezzamento per

l'azione del ministro dell'Interno Pisano che in sede europea ha sostenuto la Dichiarazione sul dialogo fra culture e religioni ai fini della prevenzione del terrorismo. «Non si deve avere la pretesa di fermare il fenomeno. L'Europa deve tenere aperti i canali legali, sviluppare i contatti per la cooperazione, dare piena integrazione alle molteplici diversità». Tutti criteri ispiratori della legge del 1998, ha osservato Napolitano che ha criticato la «Bossi-Fini». In particolare ha definito «fuorvianti e insostenibili» le tesi dell'«immigrazione zero». Napolitano ha pure difeso l'istituzione dei centri di permanenza temporanea, «concepiti per arginare le ondate di clandestini e scoraggiare il traffico, ma sempre nel rispetto delle garanzie per le persone».

r.m.

Livia Turco: «La Bossi-Fini? È un fallimento»

La due giorni dei Ds sull'immigrazione. «L'anno prossimo il governo sarà costretto a una nuova sanatoria»

ROMA La legge Bossi-Fini? Sbagliata, un vero fallimento. «Rimane un fantasma essendo operativa solo per la parte delle espulsioni». Manca ancora un regolamento attuativo della legge. L'effetto è che il paese non ha una politica sull'immigrazione che invece rappresenta un'esigenza per l'economia italiana, oltre ad essere una scelta di civiltà. L'ingresso regolare per lavoro per i cittadini stranieri «è sostanzialmente bloccato». «Temiamo che nel prossimo anno il governo debba promuovere una nuova sanatoria». Sono questi i preoccupati giudizi di Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, che ieri ha aperto i lavori del convegno sulle politiche per l'immigrazione, che si concluderanno oggi. L'ex ministro ha indicato tra le cause all'origine di questa eventualità l'assenza di un decreto sui flussi. Le commissioni parlamentari «non esaminano nessuno schema di decreto sui flussi, né alcun atto significativo di governo sull'immigrazione».

Al governo i Ds avanzano proposte, chiedono di presentare al Parlamento e alle Regioni un programma triennale sulle politiche migratorie, di varare provvedimenti per cancellare le lungaggini per l'ottenimento del permesso di soggiorno (fino a 7-9 mesi), di rivedere le quote per l'ingresso, di intervenire nei centri di permanenza temporanea dove sono violati i diritti umani. La Turco ha molto insistito su proposte che affermino il «principio della convivenza», patti che si configurano come un «vero e proprio rito civile per sottoscrivere da un lato l'impegno a rispettare le regole del nostro paese e dall'altro a riconoscere pari diritti sociali, civili e politici». Nel progetto della parlamentare lo straniero residente da 5 anni nel nostro Paese, in possesso di un lavoro, con la fedina penale pulita, «ha diritto a chiedere la Carta di soggiorno». Quindi ha ribadito l'impegno dei Ds per il voto degli immigrati a livello locale e per la riduzione dei tempi per avere la

cittadinanza (da 10 a 7 anni). Allo studio anche l'ipotesi di una regolarizzazione «ad personam» per chi è in Italia da 5 in modo irregolare, ma ha avuto continuità di rapporti di lavoro e lealtà verso il Paese. Alla due giorni partecipano soprattutto «immigrati e loro rappresentanti». È intervenuta il ministro per la cooperazione del Marocco, Nezha Chekrouni che si è soffermata sull'esigenza che gli Stati ospitanti «tengano conto delle identità culturali degli immigrati», una scelta necessaria «per scongiurare la deriva estremista». Il ministro africano giudica positivamente il ruolo dei partenariati in un'ottica di apertura da parte dell'Europa. Ieri si è parlato anche di lavoro e immigrazione. L'imprenditore «immigrato» David Yepmo, che ad Ancona ha messo su un'impresa assumendo 18 lavoratori «italiani», ha portato la sua esperienza. Come il presidente dell'Unione industriali di Treviso, Sergio Bellato, che ha parlato degli alloggi assicurati ai propri dipen-

denti immigrati. Sulla società multietnica «destino insito nella dinamica della globalizzazione» ha insistito Maurizio Ambrosini, dell'università di Genova, che ha posto pure l'accento sui problemi che si porranno quando gli immigrati inizieranno a chiedere legittimamente spazi migliori e il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse professionali di cui sono portatori. Di convivenza e uguaglianza ha parlato il presidente dell'Arci Tom Benetollo che ha stigmatizzato le «diseguaglianze di partenza» cui sono condannati gli immigrati bollati come clandestini e ha sottolineato la vergogna, in una situazione di oltre 132 conflitti nel mondo, della mancanza di una legislazione sul diritto d'asilo nel nostro paese. In Europa la discriminazione sociale a volte «è un investimento politico di molti partiti». Lo ha affermato Luciano Violante, capogruppo dei deputati Ds, concludendo la prima giornata dei lavori.

r.m.

ora l'Europa si è nascosta dietro un dito praticamente bloccando l'immigrazione per motivi di lavoro. Ma come tutti sanno l'immigrazione è necessaria, soprattutto in Italia che registra una depressione demografica superiore a quella di altri paesi. Non ammettere questa esigenza, o limitarla ai soli lavori stagionali, vuol dire disconoscere la realtà e quindi creare sacche di clandestinità per centinaia e centinaia di migliaia di persone che poi, inevitabilmente, devono essere regolarizzate. Nessun organismo sano può tenersi un grumo irregolare per troppo tempo. E da noi, quella che in teoria è un'emergenza «una tantum» è diventata una delle cose più regolari del nostro paese. Come le Olimpiadi: una ogni quattro anni».

La Bossi-Fini consente un'integrazione a tempo limitato. È un limite? «Lo capiscono anche i bambini. Se noi ammettiamo solo il "temporaneo" - visto che l'immigrato ha la funzione di rimediare alle spaccature del mercato del lavoro e il suo destino è quello di tornarsene a casa - costruiamo una politica suicida che crea uno stock enorme di immigrati tutti sul piede di partenza e sul piede di arrivo, con tutti i rischi di esclusione e di conflitto che ne conseguono. In questo caso, infatti, l'immigrato cerca di massimizzare le rendite ed i risparmi per andarsene via appena può. Così l'Italia perde i lavoratori migliori. Quando si è attuata questa politica in Germania negli anni '60 e primi anni '70, dove i lavoratori "ospiti" avrebbero dovuto riandarsene, sono state proprio le imprese a protestare. L'immigrato così non è neanche considerato merce. Queste sono garanzie dal marchio Cee, dall'organizzazione mondiale del commercio, mentre l'immigrato non è garantito da niente. Non esiste un'organizzazione internazionale che ne tuteli i diritti. Nel mondo globalizzato si pone cura alla fluidità dei canali del commercio e anche al non sfruttamento della forza lavoro minorile, ma chi bada agli immigrati? Qualche volta vi sono convenzioni bilaterali tra gli Stati. Ma la politica dell'immigrazione in Europa è nelle mani dei ministri degli Interni che badano alla sicurezza e non ad una strategia che guardi al futuro. Bisognerebbe, invece, cambiare passo e capire che qui si giocano molte carte importanti per lo sviluppo del paese. Anche in chiave eminentemente egoistica, perché di questa immigrazione c'è bisogno. Ed è una merce che costa».

Ed è un fenomeno con cui ci si dovrà comunque misurare...

«Certo, e che va governato se non rischiamo solo di subirlo. Anche se il nostro paese è abbastanza saggio. Nonostante ci sia chi cerca di attizzare il fuoco, mi pare che la società italiana stia metabolizzando bene l'immigrazione. Tutto sommato è percepito come un fenomeno "normale"».

Roberto Monteforte

L'immigrazione è in mano ai ministri degli interni che badano alla sicurezza e non a una strategia che guardi al futuro

”

storie italiane

L'odissea di Zoran, l'uomo dalla cittadinanza negata

Mimmo Torrisi

La dignità prima della cittadinanza. Per il signor Zoran Aleksic, il contenitore che lo vede opposto allo Stato italiano dal '95 per l'ottenimento della cittadinanza, non è più solo una questione di diritto, ma di onore personale. Il signor Aleksic è nato cinquant'anni fa a Belgrado, ma da 26 anni vive in Italia, nel vicentino, ed è sposato con una cittadina italiana. La coppia ha anche un figlio, Mattia di 20 anni, che adesso lavora come capo tecnico in una legatoria, dopo aver partecipato come volontario della Marina alla missione «Enduring Freedom» in Afghanistan. Aleksic, che ha un permesso di soggiorno permanente, ha chiesto la cittadinanza italiana per la prima volta nel '95. In quel caso gli fu negata - correttamente - per dei precedenti penali che precludevano la concessione: «sono stato condannato per furto nel 1980, poi ho avuto una condanna per rissa ed una per guida con la patente scaduta». I precedenti risalgono tutti ai primi anni '80 e non sono più un ostacolo perché nel '97, il signor Aleksic ha ottenuto la riabilitazione, con relativa cancellazione dei precedenti penali, con sentenza del tribunale di sorveglianza di Venezia. Do-

• **Cittadinanza.** L'acquisizione della cittadinanza italiana è regolata dalla legge 5 febbraio 1991, n. 92. È un atto dovuto quando il cittadino straniero è sposato con un italiano. In questo caso la legge parla di «acquisto» della cittadinanza.

• **È a discrezione** della pubblica amministrazione

(Ministero dell'Interno), invece, in caso di richiesta fondata sul semplice requisito della residenza. L'amministrazione, in quest'eventualità, deve valutare il livello d'integrazione e l'autonomia dei mezzi di sostentamento.

• **Non si può concedere** la cittadinanza ai con-

dannati per delitti contro la personalità dello Stato (spionaggio, terrorismo...) e per delitti non colposi puniti con pena edittale non inferiore nel massimo a tre anni (rientrano nella previsione la stragrande maggioranza dei reati).

• **In tutti i casi,** l'amministrazione può negare la

cittadinanza per la sussistenza di comprovati motivi «inerenti la sicurezza della Repubblica». In quest'ipotesi, il ministero dell'Interno, generalmente su informativa dei servizi segreti o degli organi di Ps, effettua una propria valutazione discrezionale. Contro la decisione si può fare ricorso al Tar.

po la sentenza, Aleksic torna a chiedere la cittadinanza, che per lui, sposato ad un'italiana è un atto dovuto. In questo caso la richiesta può essere rigettata solo per motivi «inerenti la sicurezza della Repubblica». Ed è proprio con questa motivazione che, nel dicembre del '98, il ministero dell'Interno rigetta la nuova richiesta, basandosi su una nota del Dipartimento di Pubblica sicurezza.

Aleksic non se l'aspettava e non la prende bene. Vorrebbe difendersi e sapere perché rappresenta un pericolo, ma pare che conoscere il rapporto del Dipartimento di pubblica sicurezza sia impossibile: «Faccio la richiesta in questura, all'Ufficio stranieri - raccon-

ta il signor Aleksic - ma mi rispondono che loro non ne sono in possesso (eppure erano lì) e che per avermi contattato riguardo all'istruttoria per la concessione della cittadinanza. Qualsiasi ricerca risulta inutile, mi trovo davanti ad un vero e proprio muro di gomma. Nessuno sa niente». Nel silenzio delle istituzioni, Aleksic si rivolge al Tar Lazio, ma anche per il Tribunale leggere questo documento non è agevole. Lo chiede più volte al ministero dell'Interno, viene persino opposto il segreto di Stato, ma finalmente, quattro anni dal ricorso, nel maggio 2003 la nota viene acquisita al fascicolo. Ed in effetti nel documento si descrive Zoran Aleksic come «una personalità ritenuta inaffidabile ai

fini della sicurezza dello Stato». Perché? si chiede l'interessato e con lui i giudici. Il perché va ricercato nelle famose condanne dei primi anni '80. Infatti, la nota del '98, misteriosamente secretata fino al 2003, «si limita a confermare i rapporti negativi già redatti dallo stesso Ufficio», che risalgono all'89 e al '94. Secondo quest'ultimo, in particolare, il signor Aleksic «era in rapporto con la malavita locale, essendo stato indagato, anche se con esito negativo, per sospetto spaccio di sostanze stupefacenti». Prescindendo dal fatto che l'indagine ha avuto «esito negativo», vale a dire che Aleksic non c'entrava nulla, quattro anni dopo anche la tesi del «sospetto» non può reggere, perché nel frattempo la

sentenza del Tribunale di Venezia lo ha completamente riabilitato. In forza, anche, della valutazione del comando dei Carabinieri di Schio, per i quale «il condannato ha dato prove effettive e costanti di buona condotta». Insomma, per i carabinieri Aleksic è un uomo onesto, per la polizia, pur in assenza di prove, un pericolo per la sicurezza della Repubblica. Ricostruita la vicenda, il Tar Lazio non può far altro che accogliere il ricorso annullando il decreto del ministero dell'Interno. Motivo: «eccesso di potere per difetto d'istruttoria e per travisamento dei fatti». E con formula d'uso nelle decisioni amministrative, il Tar: «Ordina che la presente sentenza sia eseguita

dall'Autorità amministrativa». Depositato in cancelleria il 30 giugno 2003. Contro la sentenza non è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato. Il 19 febbraio 2004, l'altro ieri, l'Ufficio stampa del ministero dell'Interno, comunica che il procedimento è in fase istruttoria: «si sta valutando». Cosa ci sia da valutare di fronte ad una sentenza che chiede solo di essere eseguita non si sa. E deve trattarsi, peraltro, di una valutazione complessa considerando che sono passati quasi 8 mesi: «Si stanno richiedendo ulteriori pareri, questo è un tempo normale». Forse dopo 6 anni dalla prima richiesta si potrebbe anche provare a velocizzare le cose, ma sembra che l'Ufficio cittadinanza del ministero

dell'Interno abbia delle serie difficoltà, che vanno ben oltre il caso specifico: «C'è un arretrato mostruoso - dichiara un ex funzionario dell'Ufficio che ora lavora presso un'altra pubblica amministrazione - anche per pratiche in cui tutto è a posto si fa tardi. Ci sono poche persone e male organizzate». Il Viminale non è stato in condizione di fornire alcun dato ufficiale sul carico di lavoro, a quel che ci risulta, fino a poco tempo le concessioni di cittadinanza per matrimonio erano circa 7 mila l'anno, con un tasso di accoglimento delle richieste prossimo al 100%. Quelle per residenza, invece, erano circa 5/600. Secondo l'ex funzionario, a livello ministeriale non avviene alcun comportamento arbitrario e anche l'opposizione del segreto di Stato, sebbene raramente, è un'eventualità come altre. Che qualcosa non funzioni nell'Ufficio, però, lo si evince anche da altri dettagli: lo «sportello telefonico» per la comunicazione con il pubblico funziona sette ore e mezzo la settimana (il martedì e il giovedì dalle 16 alle 18,30 e il giovedì dalle 10 alle 12,30). Funziona? Si fa per dire: «C'è sempre occupato o non rispondono - è cioè animatamente un centralinista - È una vergogna». Per il momento a sentirsi umiliato è il signor Aleksic: «Se sono pericoloso mettete-mi in galera, ma non cercate d'infangarmi».